

Il divario retributivo dei lavoratori stranieri in Italia

Giacomo Stazi (Open Evidence)

Il rapporto, realizzato nell'ambito della preparazione del report [New Measures of Wage Adequacy](#) per la Commissione europea, analizza il divario retributivo tra lavoratori italiani e stranieri in Italia utilizzando i dati EU-SILC relativi al periodo 2009-2023.

Il principale risultato evidenzia come l'Italia sia tra i paesi europei con le maggiori disuguaglianze salariali tra lavoratori nazionali e migranti. Nel 2023 il gap salariale orario medio era pari al 32,6%, mentre oltre il 35% dei lavoratori stranieri risultava impiegato in occupazioni a bassa retribuzione, contro circa il 15% degli italiani.

Le differenze salariali risultano più marcate per i lavoratori extracomunitari rispetto ai cittadini EU e si intrecciano con il divario di genere: le donne extracomunitarie rappresentano il gruppo più penalizzato, con salari medi inferiori del 42,6% rispetto agli uomini italiani.

Inoltre, il rendimento economico dell'istruzione è inferiore per gli stranieri, soprattutto per i lavoratori più qualificati e anziani, segnalando difficoltà nel riconoscimento delle competenze e dei titoli acquisiti all'estero.

Una parte rilevante del divario dipende dalla forte concentrazione dei lavoratori stranieri nei settori e nelle occupazioni meno retribuite. Tuttavia, anche confrontando italiani e stranieri nello stesso impiego, permane un differenziale salariale medio del 9,2%, interpretabile come effetto di meccanismi di penalizzazione e discriminazione nel mercato del lavoro.

1. Introduzione

Nonostante il fenomeno delle disuguaglianze salariali sia ampiamente studiato a livello internazionale, l'analisi del divario retributivo dei lavoratori immigrati ha ricevuto poca attenzione in Italia (Giannetti et al., 2022)¹. Il fenomeno è di grande rilevanza non solo perché in Italia risiedono, secondo i più recenti dati ISTAT, 5,3 milioni di cittadini stranieri (8,9 per cento del totale dei residenti)², ma anche perché, come vedremo, l'Italia è uno dei paesi dell'UE con le più alte disuguaglianze salariali tra lavoratori nazionali e stranieri.

Il presente rapporto analizza il divario retributivo dei lavoratori stranieri in Italia usando dati dell'EU Statistics on Income and Living Conditions (EU-SILC, *Statistiche europee su reddito e condizioni di vita*) relativi al periodo 2009-2023. Il campione studiato comprende lavoratori dipendenti di età compresa tra i 15 e i 65 anni che hanno

¹ <https://eticaeconomia.it/quando-i-divari-salariali-si-sommano-essere-donna-e-immigrata-in-italia/>

² Dati Istat di gennaio 2024. <https://noi-italia.istat.it/pagina.php?L=0&categoria=4&dove=ITA>.

percepito un reddito da lavoro nei 12 mesi precedenti l'indagine. Sono quindi esclusi i lavoratori autonomi. Nonostante gli immigranti tendano ad essere sovrarappresentati tra i lavoratori autonomi nella maggior parte dei paesi OCSE³, in Italia hanno meno probabilità di svolgere un'attività autonoma (-6%)⁴.

La definizione di lavoratore straniero si basa sul paese di nascita: i lavoratori sono identificati come "comunitari" se nati in un Paese dell'Unione Europea diverso dall'Italia e come "non comunitari" se nati in un Paese estero non appartenente all'UE. Il criterio di identificazione differisce quindi dallo stato di cittadinanza.

Per analizzare in che misura i divari di reddito siano legati a differenze retributive, piuttosto che ad aspetti legati alla durata dei periodi di occupazione e agli orari di lavoro, i principali indicatori di disuguaglianze presentati in questo studio si basano sui redditi da lavoro orari⁵. Inoltre, i salari nominali sono stati aggiustati per l'inflazione utilizzando l'indice armonizzato dei prezzi al consumo, la misura ufficiale dell'inflazione dei prezzi al consumo per l'area dell'euro e per l'UE⁶.

È importante sottolineare che, nonostante l'EU-SILC rappresenti la principale fonte di dati per lo studio dei redditi e delle condizioni di vita delle famiglie e degli individui, la fonte più comunemente usata per stimare le statistiche salariali in Europa è lo European Structure of Earnings Survey (SES, *Rilevazione sulla Struttura delle retribuzioni e del costo del lavoro*). Quest'ultimo contiene dati di natura amministrativa provenienti dai registri di impresa, i quali garantiscono una maggiore qualità dell'informazione rispetto ai dati dell'EU-SILC, che sono raccolti attraverso indagini condotte su nuclei familiari. Tuttavia, nell'analisi delle disuguaglianze salariali legate al background migratorio, l'EU-SILC presenta due importanti vantaggi rispetto allo SES. Innanzitutto, sono esclusi dallo SES alcuni settori economici che occupano una quota significativa della forza lavoro straniera, tra cui l'agricoltura, l'allevamento, la pesca e i servizi domestici. Inoltre, lo SES non copre i lavori irregolari, essendo il metodo di campionamento basato su registri amministrativi di impresa. Al contrario, i

³ In 25 dei 36 paesi OCSE.

⁴ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. (2025). *XV Rapporto annuale: Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia 2025*. Roma.

⁵ Per calcolare i guadagni orari lordi, utilizzo informazioni sul numero di ore lavorate alla settimana nel lavoro principale (variabile PL060), sul numero di mesi trascorsi in un'occupazione a tempo pieno (PL073) e sul numero di mesi trascorsi in un'occupazione con orari di lavoro ridotti (PL074). Per le persone che hanno lavorato esclusivamente a tempo pieno o a tempo parziale, il numero totale di ore lavorate in un anno è ottenuto moltiplicando il numero di ore settimanali per il numero medio di settimane in un mese (52/12) e per il numero di mesi trascorsi in occupazione a tempo pieno o parziale. I guadagni orari sono quindi definiti come il rapporto tra il reddito lordo annuale da lavoro e il numero totale di ore lavorate in un anno.

⁶ L'IAPC è un indice del costo variabile di un paniere fisso di beni e servizi nel tempo. Si tratta di un indice dei prezzi di tipo Laspeyres, poiché definisce un paniere di beni e servizi in un periodo di riferimento e ne osserva il prezzo in ciascun periodo successivo. L'anno base dell'IAPC è fissato al 2015.

lavori irregolari sono inclusi nell'EU-SILC nella misura in cui vengono dichiarati dalla popolazione residente inclusa nell'indagine.

Infine, occorre sottolineare che la misura di reddito da lavoro dell'EU-SILC comprende gli stipendi pagati in contanti per il tempo lavorato, le retribuzioni per il tempo non lavorato (ad esempio per ferie), le maggiorazioni per lavoro straordinario, i pagamenti supplementari, le partecipazioni agli utili e i bonus. Sono esclusi invece le remunerazioni in natura, come l'uso di auto aziendali, buoni pasto, rimborsi e pagamenti legati a spese abitative.

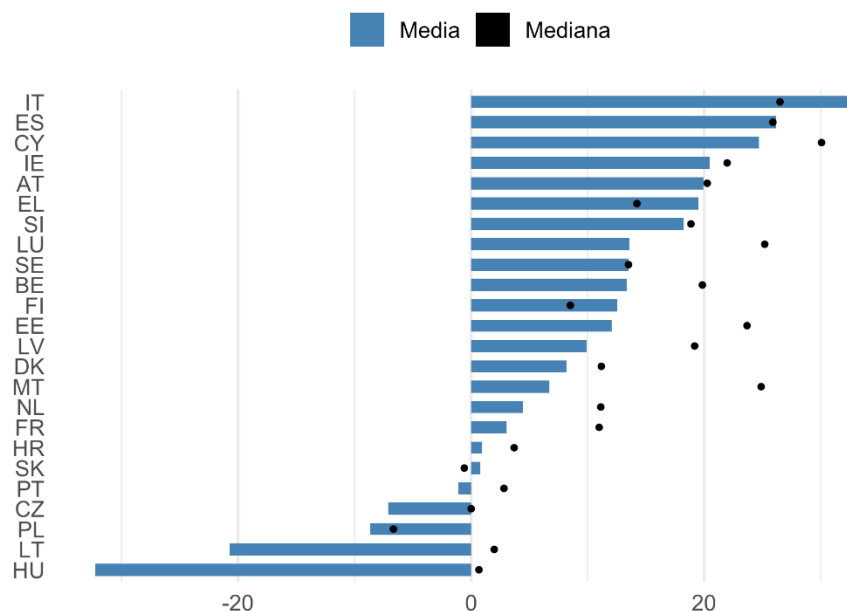
2. Il divario salariale tra lavoratori e lavoratrici italiani e stranieri

L'indicatore di partenza per analizzare le disuguaglianze salariali tra lavoratori nazionali e migranti si basa sul confronto delle rispettive retribuzioni medie e/o mediane. Si tratta di una statistica riassuntiva che non tiene in considerazione la struttura complessiva delle distribuzioni salariali e le differenze socioeconomiche tra i due gruppi di lavoratori.

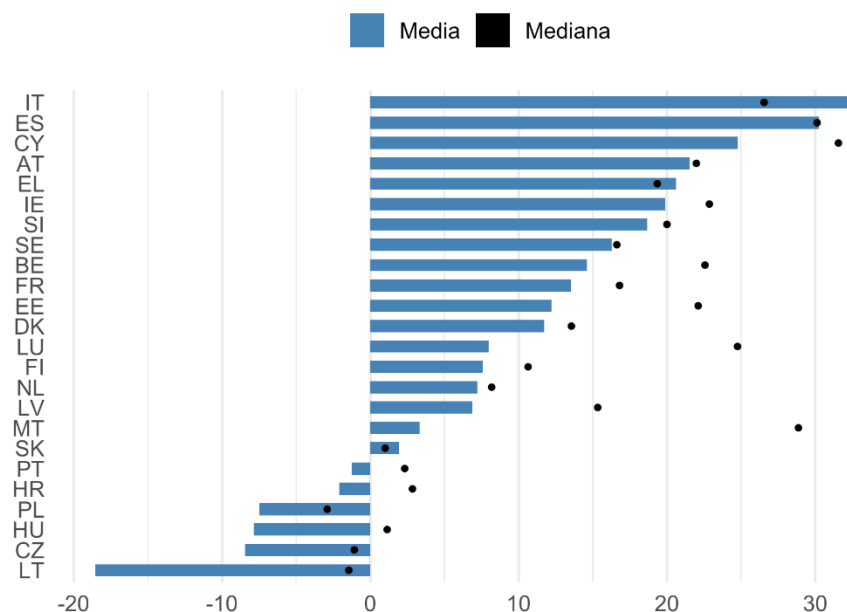
Come illustrato nella figura 1, nel 2023 il divario salariale dei lavoratori migranti in Italia si attestava intorno al 32,6%, se misurato in termini di salario orario medio, e al 26,5%, in termini di salario orario mediano. In termini di retribuzioni annue, il divario salariale medio e mediano era dello stesso ordine di grandezza, posizionando l'Italia al primo posto tra i paesi europei per disuguaglianze salariali tra lavoratori nazionali e stranieri.

Figura 1: Differenza percentuale delle retribuzioni medie e mediane tra lavoratori nazionali e stranieri, Italia e paesi UE, 2023

Retribuzioni orarie



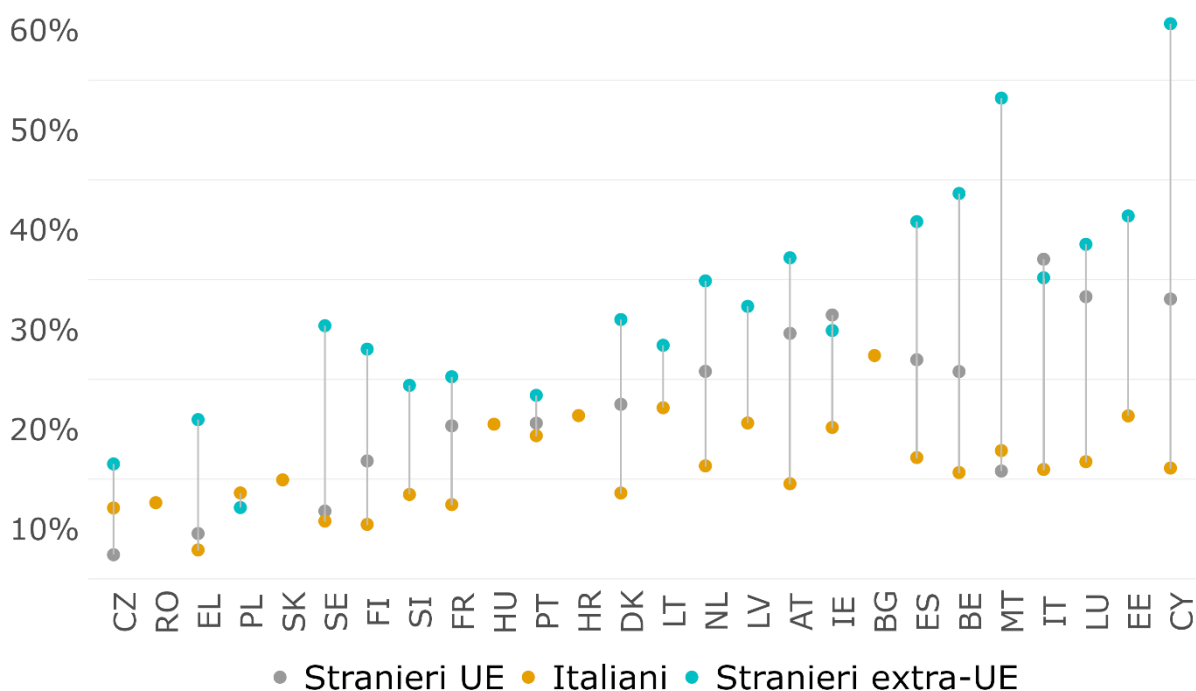
Retribuzioni annuali



Nota: La figura mostra la differenza percentuale tra i salari medi e mediani percepiti dai lavoratori nazionali e stranieri nei paesi Membri dell'Unione Europea. L'analisi è ristretta a 21 paesi con un numero di osservazioni sufficiente per ottenere statistiche affidabili⁷. Fonte: EU-SILC.

Le disuguaglianze di reddito da lavoro si riflettono anche in un forte divario nell'incidenza delle basse retribuzioni. Nel 2023, più del 35% dei lavoratori e delle lavoratrici straniere svolgevano impieghi a bassa retribuzione (lavori con una paga oraria inferiori a due terzi della paga mediana oraria), più del doppio dell'incidenza nazionale, che si attestava intorno al 15%.

Figura 2: Incidenza delle basse retribuzioni, lavoratori nazionali e stranieri, Italia e paesi UE, 2023.



Nota: La figura mostra la percentuale di lavoratori e lavoratrici con redditi orari inferiori a due terzi del reddito orario mediano. Il reddito mediano è calcolato includendo sia lavoratori nazionali che stranieri. Fonte: EU-SILC.

Nella tabella 1 scomponiamo le disuguaglianze salariali tra lavoratori nazionali e stranieri in base al sesso, riportando le retribuzioni orarie medie dei diversi gruppi di lavoratori, e la differenza percentuale rispetto ai lavoratori italiani di sesso maschile. Ci sono diverse osservazioni che possono essere tratte esaminando le statistiche della tabella.

In primo luogo, è possibile notare come il divario salariale sia maggiore per gli stranieri extracomunitari rispetto agli stranieri UE. Mentre questi ultimi tendono a guadagnare in media il 30,8% in meno dei lavoratori e delle lavoratrici nazionali (con un salario orario medio di EUR 9,32 rispetto alla media nazionale di EUR 13,46), i salari orari

⁷ In particolare, sono esclusi paesi con meno di 40 individui per gruppo.

medi degli stranieri extracomunitari (EUR 8,35) sono del 38% inferiori alla media nazionale (EUR 13,46).

Tabella 1: Disuguaglianze salariali per cittadinanza e sesso, 2023.

	Provenienza					
	IT		UE		Extra-UE	
Sesso	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Retribuzione oraria media	13,82	13,05	9,55	9,09	8,59	7,93
Differenza percentuale rispetto ai lavoratori nazionali	0	5,5%	30,9%	34,2%	37,9%	42,6%

Fonte: EU-SILC.

In secondo luogo, osserviamo come le disuguaglianze salariali per paese di provenienza siano decisamente maggiori delle disuguaglianze di genere. Prendendo le retribuzioni dei lavoratori italiani come punto di riferimento, è possibile osservare come il divario retributivo delle lavoratrici italiane (5,5%) sia decisamente inferiore rispetto a quello dei lavoratori stranieri comunitari (30,9%) e non comunitari (34,2%).

Infine, notiamo come il divario salariale tra lavoratori stranieri tenda a rafforzarsi con il divario di genere. Così, le lavoratrici extracomunitarie rappresentano il gruppo più svantaggiato dal punto di vista retributivo, con un salario orario medio del 42,6% inferiore rispetto a quello dei lavoratori italiani.

Esaminando la traiettoria delle disuguaglianze salariali per cittadinanza (tabella 2), osserviamo come il divario retributivo tra stranieri extracomunitari e nativi sia rimasto stabile negli ultimi 13 anni, mentre quello tra stranieri europei e lavoratori italiani sia diminuito. Così, mentre nel 2009 la differenza tra il gap salariale degli stranieri non comunitari (39,1%) e gli stranieri comunitari (35,1%) era di 4 punti percentuali, nel 2023 il divario tra i due indicatori era di 7,2 punti percentuali (38% vs 30,8%).

Tabella 2: Traiettorie del gap salariale tra lavoratori italiani e stranieri, 2009-2023.

	Provenienza			
	UE		Extra-UE	
	2009	2023	2009	2023
Divario delle retribuzioni orarie medie	35,1%	30,8%	39,1%	38,0%

Nota: La tabella mostra l'evoluzione della differenza percentuale tra i salari orari medi dei lavoratori stranieri, distinguendo tra cittadini UE e extracomunitari, e nazionali. I salari sono stati aggiustati per l'inflazione usato l'indice armonizzato dei prezzi al consumo, indicizzato al 2015.

Fonte: EU-SILC.

3. Spiegare i divari salariali tra lavoratori e lavoratrici nazionali e straniere

Le disuguaglianze salariali tra lavoratori italiani e stranieri sono il risultato di complesse dinamiche sociali, economiche e politiche. Contribuiscono al divario retributivo numerosi fattori, tra cui la diversa composizione della forza lavoro migrante rispetto a quella nazionale in termini di età, istruzione, qualifiche, competenze, settore e occupazione. In altre parole, il divario salariale non può essere attribuito solamente a pratiche discriminatorie, e rappresenta un concetto più complesso del principio della “parità delle retribuzioni per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore”, introdotto nel Trattato di Roma del 1957.

Per questo motivo, è importante esaminare in che misura le disuguaglianze retributive siano attribuibili a differenze socioeconomiche tra i lavoratori italiani e stranieri. Per iniziare, il grafico della figura 3 mostra i divari retributivi dei lavoratori stranieri per diverse fasce di età e livelli di istruzione. Per garantire l'affidabilità statistica delle stime, l'analisi è ristretta a gruppi con almeno 40 osservazioni.

In primo luogo, è possibile osservare come i divari retributivi tendano a crescere all'aumentare del titolo di studio dei lavoratori. Considerando i lavoratori di età compresa tra i 46 e i 65 anni, il divario retributivo si attesta intorno al 21% per gli stranieri non comunitari con istruzione primaria, sale al 31% per quelli con istruzione secondaria fino ad arrivare al 51% per quelli con istruzione terziaria. Allo stesso modo, il divario retributivo degli stranieri comunitari aumenta di 10 punti percentuali (dal 24% al 34%) passando da un livello di istruzione secondaria a un livello di istruzione terziaria.

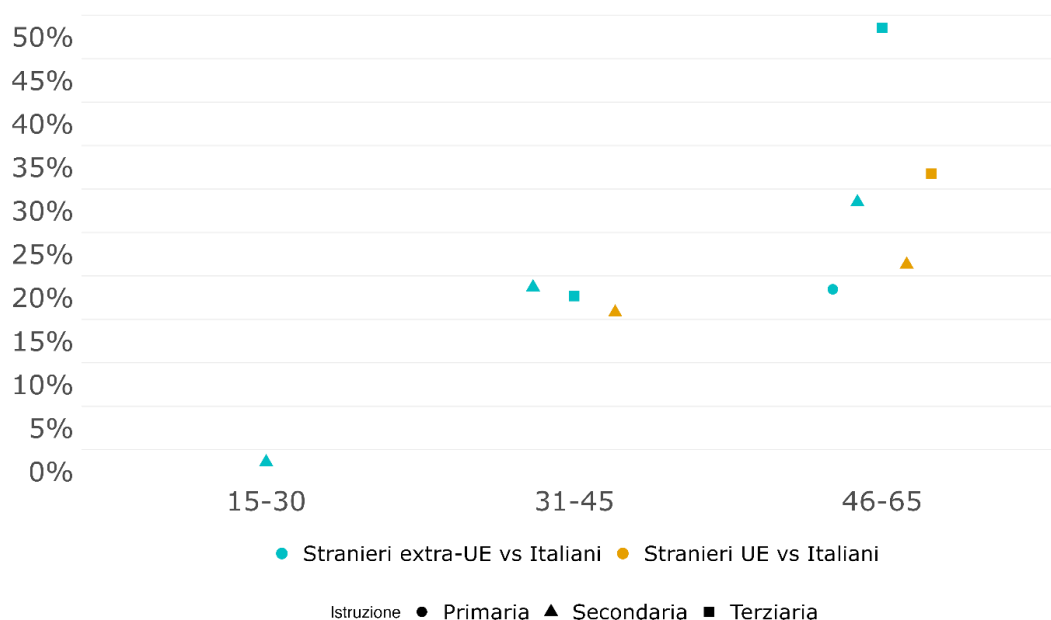
In altre parole, il rendimento dell'istruzione in termini retributivi tende ad essere più basso per i lavoratori stranieri rispetto a quelli italiani. Questo divario retributivo riflette

i problemi di portabilità del capitale umano legati alle difficoltà affrontate dagli stranieri nell'adattare il bagaglio di competenze acquisite nel paese di origine al contesto del paese di destinazione. Tra queste, la minore conoscenza della lingua italiana rappresenta senza dubbio un ostacolo per accedere a occupazioni non manuali. Inoltre, è importante sottolineare che i titoli di studio ottenuti all'estero, soprattutto in paesi non UE, spesso non vengono riconosciuti in Italia. Così, un'indagine ISTAT evidenzia come circa il 45,7% degli stranieri laureati non ritiene necessario procedere al riconoscimento dei propri titoli di studio, soprattutto a causa del costo elevato e della complessità delle procedure⁸.

Oltre che al crescere del titolo di studio, i divari retributivi crescono all'aumentare dell'età dei lavoratori. A parità di livello di istruzione, il divario salariale è maggiore per lavoratori di età compresa tra i 46 e i 65 anni, rispetto a quelli tra i 31 e i 45 anni. Queste traiettorie suggeriscono che i lavoratori e le lavoratrici straniere possano incontrare ostacoli nel vedersi riconosciuti i loro livelli di esperienza lavorativa e beneficiare degli stessi incrementi salariali di cui godono i lavoratori italiani.

Infine, è importante notare un effetto composizione legato alla bassa concentrazione di lavoratori stranieri comunitari che lavorano in Italia prima dei trent'anni. Inoltre, gli stranieri comunitari che lavorano in Italia tendono ad aver almeno un livello di istruzione secondaria.

Figura 3: Differenze salariali per cittadinanza, fascia di età e livello di istruzione, 2023



Nota: I grafici mostra la differenza percentuale tra i salari orari medi dei lavoratori stranieri e nazionali per diverse fasce di età e livelli di istruzione. Fonte: EU-SILC.

⁸ ISTAT, "Stranieri e naturalizzati nel mondo del lavoro", Statistiche Focus.

Naturalmente, una parte importante delle disuguaglianze retributive tra lavoratori nazionali e stranieri è attribuibile alle differenze nella distribuzione occupazionale tra i due gruppi di lavoratori. Alcuni settori produttivi sono caratterizzati da una forte prevalenza di lavoratori stranieri. Ad esempio, secondo il recente rapporto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali “Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia”, i settori di attività economica con maggiore concentrazione di lavoratori stranieri sono quello dei servizi personali e collettivi (30,9%), seguito da quello agricolo (20%), quello della ristorazione e turismo (18,5%) e quello delle costruzioni (16,9%)⁹. Per quanto riguarda le occupazioni, recenti dati dell'OIL dimostrano che i lavoratori stranieri occupano meno del 3% delle posizioni manageriali, professionali e tecniche, mentre circa il 30% delle posizioni a bassa qualifica impiegano lavoratori migranti¹⁰.

Per esaminare nel dettaglio l'impatto della segmentazione settoriale e occupazionale sul divario retributivo dei lavoratori stranieri, focalizziamo l'analisi sui differenti impieghi dei lavoratori e delle lavoratrici nazionali e stranieri. Definiamo un impiego come una certa occupazione in un determinato settore economico. Questa definizione permette di analizzare al contempo la divisione orizzontale del lavoro tra i diversi settori dell'economia, e quella verticale dei ruoli all'interno delle organizzazioni¹¹. Utilizziamo le classificazioni standard di occupazione (ISCO-08) a due cifre, che comprende 43 categorie, e di settore economico (NACE Rev. 2.0) a una cifra, che comprende 23 categorie, per costruire una matrice di 989 celle occupazionali. Poiché non tutte le combinazioni teoriche di occupazione e settore sono effettivamente presenti nel mercato del lavoro, il numero di lavori osservati in ciascun paese risulta inferiore. Ad esempio, non esistono lavoratori impiegati nella categoria occupazionale “lavoratori agricoli qualificati” nel settore dei servizi finanziari.

Successivamente, ordiniamo i lavori in ordine crescente in base al salario orario medio percepito dai lavoratori italiani¹² e suddividiamo i lavori in diversi decili in base alle retribuzioni medie e il numero di lavoratori nazionali impiegati. Così, il primo decile rappresenta quei lavori con basse retribuzioni in cui sono impiegati circa il 10% dei lavoratori nazionali. Al contrario, i lavori più pagati che occupano il 10% dei lavoratori nazionali sono assegnati all'ultimo decile. A questo punto calcoliamo la percentuale di lavoratori e lavoratrici stranieri occupati nei diversi decili. In questo modo, possiamo esaminare la segmentazione occupazionale di diversi gruppi di lavoratori.

⁹ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. (2025). *XV Rapporto annuale: Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia 2025*. Roma.

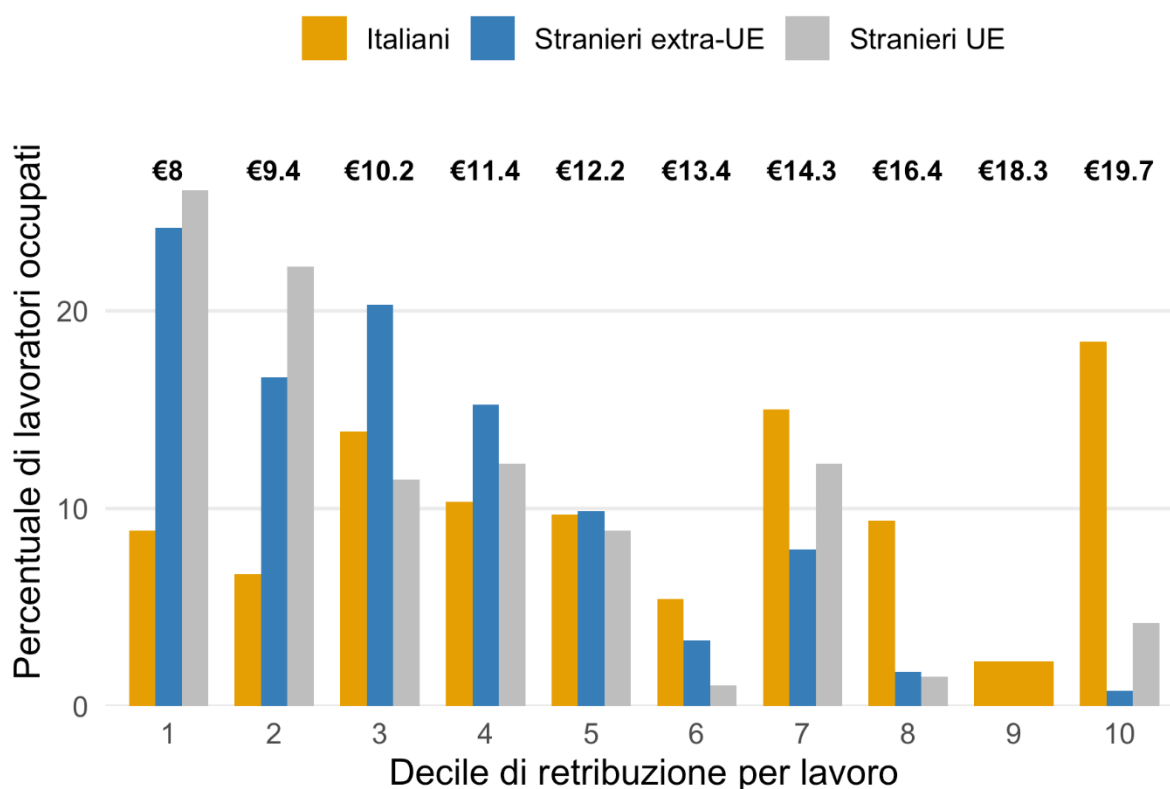
¹⁰ Valli Corbanese e Gianni Rosas, *Analisi delle statistiche sull'occupazione e le condizioni di Lavoro dei migranti in Italia. Analisi delle politiche sulle migrazioni per lavoro*, Roma: Ufficio internazionale del lavoro, 2023.

¹¹ Questa metodologia è ispirata allo European Jobs Monitor approach sviluppato da Eurofound per analizzare i cambiamenti nella composizione dell'occupazione di un'economia.

¹² Di nuovo, per calcolare le retribuzioni medie restringiamo l'analisi a occupazioni per cui sono disponibili almeno 40 osservazioni.

L'analisi evidenzia una marcata concentrazione dei lavoratori stranieri nei decili inferiori della distribuzione dei lavori. Rispettivamente il 26% e il 24% dei lavoratori stranieri UE ed extra-UE sono impiegati in lavori a basse retribuzioni (con salari orari medi di EUR 8). La concentrazione di lavoratori italiani in questi impieghi è stimata intorno all'8,9%. Focalizzandoci sull'altro estremo della distribuzione, osserviamo che i lavoratori stranieri sono fortemente sottorappresentati in quelle occupazioni con salari orari medi superiori a EUR 18 che occupano il 20% dei lavoratori italiani. Così, solo il 5,7% dei lavoratori stranieri UE e il 2,4% dei lavoratori extracomunitari ricoprono impieghi ad alte retribuzioni.

Figura 4: Distribuzione occupazionale dei lavoratori italiani e stranieri, 2023.



Nota: Il grafico a barre mostra la percentuale di lavoratori impiegati in lavori raggruppati in decili in base alla retribuzione oraria media dei lavoratori nazionali.

Fonte: EU-SILC.

Per poter analizzare il divario retributivo al netto delle differenze occupazionali in termini di professioni e settore economico, nella tabella seguente abbiamo comparato le retribuzioni orarie dei lavoratori italiani e stranieri con gli stessi impieghi. Per garantire la robustezza delle stime, sono stati considerati esclusivamente impieghi con almeno 40 osservazioni per ogni gruppo di lavoratori. Questa restrizione ha portato alla selezione di 10 impieghi. Per ognuno di questi lavori, abbiamo calcolato il divario

retributivo dei lavoratori stranieri rispetto a quelli italiani in termini di retribuzioni orarie medie. Abbiamo così ottenuto una misura del differenziale retributivo a parità di ruolo e settore di occupazione.

Come mostrato nella tabella 3, i redditi orari medi dei lavoratori e delle lavoratrici straniere tendono ad essere inferiori rispetto a quelli dei lavoratori e lavoratrici italiane con gli stessi impieghi. I divari più ampi si osservano per i conduttori di veicoli e macchinari mobili nel settore del trasporto e magazzinaggio (19,8%), per gli operai nel settore edile (18,5%) e per i professionisti della salute nel settore della sanità e assistenza sociale (15,7%).

Facendo una media dei differenziali retributivi specifici di ogni impiego, otteniamo una misura riassuntiva del *gap* salariale al netto dell'effetto composizione legato alla concertazione dei lavoratori stranieri in certi ruoli e settori di attività economica. A parità di impiego, il divario retributivo dei lavoratori stranieri si attesta intorno al 9,2%. Questa quota del differenziale salariale non può essere spiegata dalla segmentazione occupazionale verticale ed orizzontale degli stranieri rispetto ai lavoratori nazionali e rappresenta una misura di meccanismi di penalizzazione (come ad esempio pratiche discriminatorie) nei confronti dei lavoratori stranieri. Va tuttavia sottolineato che la stessa segmentazione occupazionale potrebbe riflettere, almeno in parte, dinamiche discriminatorie che ostacolano l'accesso degli stranieri a determinati settori o ruoli.

Tabella 3: Divario retributivo tra lavoratori italiani e stranieri e stranieri a parità di impiego, 2023.

Settore di attività	Occupazione	Retribuzione oraria media dei lavoratori italiani	Retribuzione oraria media dei lavoratori stranieri	Differenziale retributivo
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	Addetti ai servizi personali	8,3	8,2	1,2%
Agricoltura, silvicoltura e pesca	Lavoratori agricoli, forestali e della pesca	6,1	6,1	0
Costruzioni	Artigiani e operai specializzati nell'edilizia, esclusi gli elettricisti	9,2	7,5	18,5%
Istruzione	Professionisti dell'istruzione	18,7	18,3	2,1%
Sanità e assistenza sociale	Professionisti della salute	14	11,8	15,7%
Sanità e assistenza sociale	Addetti all'assistenza personale	10,3	9,5	7,8%
Attività estrattive; attività manifatturiere; Fornitura di energia elettrica e gas; Fornitura di acqua	Artigiani e operai metalmeccanici specializzati ed assimilati	12,3	11,5	6,5%
Attività estrattive; attività manifatturiere; Fornitura di energia elettrica e gas; Fornitura di acqua	Conduttori di Impianti e operai addetti a macchinari fissi e mobili	11,6	10,5	9,5%
Trasporto e magazzinaggio	Conduttori di veicoli e di macchinari mobili	11,6	9,3	19,8%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	Addetti alle vendite	10,1	8,9	11,9%

Fonte: EU-SILC.

4. Conclusioni

In questo rapporto abbiamo cercato di delineare un quadro dettagliato delle differenze retributive tra i lavoratori italiani e stranieri in Italia. Usando dati dell'EU-SILC, abbiamo esaminato in che misura le disuguaglianze retributive legate alla cittadinanza variano in base al genere, ai paesi di provenienza, distinguendo tra stranieri provenienti da paesi EU e extra-EU, e ad alcune caratteristiche socioeconomiche dei lavoratori, tra cui l'età, il livello di istruzione, l'occupazione e i settori di impiego.

Per iniziare, abbiamo documentato come, tra i paesi UE, l'Italia presenti uno dei divari salariali più ampi tra lavoratori nazionali e stranieri, sia in termini di retribuzioni annue che in termini di retribuzioni orarie. Alle alte disuguaglianze retributive, corrisponde anche un divario significativo nell'incidenza dei bassi salari, che interessa all'incirca il 35% dei lavoratori stranieri.

In secondo luogo, abbiamo mostrato come lo svantaggio retributivo degli stranieri extracomunitari sia più ampio rispetto a quello degli stranieri EU. Abbiamo anche evidenziato come le differenze salariali di genere si sommano a quelle legate alla cittadinanza, con il risultato che le donne extracomunitarie rappresentano la classe di lavoratori più svantaggiata dal punto di vista retributivo.

Guardando ai fattori socioeconomici che influiscono sul divario salariale dei lavoratori stranieri, emergono i seguenti risultati. Il primo è che le differenze salariali tendono a crescere con l'età e il livello di istruzione dei lavoratori. Questo risultato di natura correlazionale suggerisce che ai lavoratori stranieri non vengano riconosciuti gli stessi incrementi salariali legati all'esperienza lavorativa e al livello di istruzione di cui godono i lavoratori italiani. Il secondo è che le differenze nella distribuzione occupazionale tra lavoratori e lavoratrici nazionali e stranieri rappresenta una delle principali determinanti del divario retributivo. I lavoratori stranieri sono occupati prevalentemente in impieghi con basse retribuzioni, e sono sottorappresentati in settori e occupazioni con alte remunerazioni. Analizzando il divario retributivo a parità di impiego, osserviamo come circa un terzo del divario salariale rimane non spiegato dalla segmentazione occupazionale degli stranieri nel mercato del lavoro italiano, sia in termini orizzontali (tra settori di attività economica) che in termini verticali (tra occupazioni). Questa componente non spiegata rappresenta, in parte, una misura delle penalizzazioni cui fanno fronte i lavoratori stranieri, legate, ad esempio, a pratiche discriminatorie o a strategie aziendali volte a massimizzare le aspettative salariali più basse dei lavoratori migranti. Tuttavia, è importante sottolineare che anche la componente del divario retributivo *spiegata* dalla segmentazione occupazionale non è necessariamente esente da pratiche discriminative dal momento che la concentrazione degli stranieri in specifici settori e occupazioni potrebbe essa stessa essere, in parte, il risultato di meccanismi di penalizzazione nell'accesso al mercato del lavoro.